

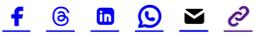


Cerca
Q

[AboutAccedi](#)

Menù

COMMENTA E CONDIVIDI



Minori stranieri non accompagnati

Sotto lo stesso cielo, sulla stessa scena: così il teatro crea la comunità

Lo spettacolo "Radici in movimento", andato in scena il 25 giugno, è stato un'emozionante performance sull'inclusione. Non solo per i testi, ma anche per gli attori. Minori stranieri non accompagnati, operatrici e attori - anzi, matt-attori - dell'Accademia della follia hanno recitato insieme, lasciandosi sorprendere e mettendosi in gioco. E così da questa esperienza ciascuno ha imparato qualcosa che porterà per sempre **con sé**

di [VERONICA ROSSI](#)



Cos'è la comunità educante? Ballare insieme. Non è la risposta che ci si aspetta, ma è la prima che viene in mente di fronte allo spettacolo **"Radici in movimento"**, rappresentazione teatrale andata in scena il 25 giugno a Trieste nel contesto del progetto **"I minori stranieri non accompagnati cittadini attivi della comunità educante"**, **con** capofila il centro di formazione professionale [Civiform](#), finanziato dall'impresa sociale [Con i bambini](#) nell'ambito del Fondo per il contrasto alla **povertà educativa infantile**.

In una calda serata estiva, «sotto lo stesso cielo, sulla stessa scena» si sono esibiti, hanno riso e si sono emozionati insieme matti, minori stranieri non accompagnati ed educatrici di varie realtà dell'accoglienza triestina. E l'hanno fatto con un'energia e una connessione che illuminavano il cortile della comunità di accoglienza dove è stata eseguita la performance. **Lo spettacolo è la tappa finale di un**

[I più letti >](#)



- 1 [San Giovanni, la spiaggia inclusiva di Muravera che si è fatta comunità](#)
- 2 [Friuli, Ovaro è il borgo che scommette su storia e materia](#)

laboratorio durato tre mesi in cui, a cadenza settimanale, ragazzi e operatrici hanno lavorato insieme all'Accademia della follia, la compagnia teatrale composta da "matti per mestiere, attori per vocazione". «È stato molto interessante mettere assieme delle fragilità», dice **Cinzia Quintiliani**, coordinatrice dell'Accademia, «quella della follia da una parte con la fragilità del minore. Questo ha facilitato l'integrazione e ha creato delle relazioni. E oltretutto per noi è stato aprire una conoscenza in un campo totalmente sconosciuto e quindi capire molto di quello. È stato uno scambio in cui i ragazzi sono stati protagonisti».

- 3 [L'adozione? Una ribellione gentile](#)
- 4 [Roberto Speciale: «Guai a rimanere ancorati a un passato che non c'è più»](#)
- 5 [Rogoredo, il binario delle persone-spettro](#)

Far rete per costruire comunità

Il progetto in cui la performance si inserisce è molto ampio: due anni di lavoro e di impegno per costruire una rete che sappia supportare e accompagnare nel cammino dell'inclusione i minori stranieri non accompagnati. «**Abbiamo cercato di creare quella che viene definita una "comunità educante", a tutto tondo**», spiega **Annalisa Orlando**, coordinatrice del progetto per Civiform, «sono state coinvolte a livello operativo le realtà dell'accoglienza del territorio, ma anche le istituzioni pubbliche, quindi i servizi sociali dell'azienda sociosanitaria, la questura, il tribunale dei minori, e le associazioni di volontariato e gli enti di formazione. Ci siamo seduti insieme ai tavoli di lavoro e abbiamo affrontato diverse tematiche legate all'accoglienza». Il percorso si prefiggeva, tra le altre cose, di raccogliere buone prassi e condividerle, tenendo al centro l'attenzione alle persone in arrivo, per tutelarne la dignità e valorizzarne le capacità. Per questo, dal 2023 sono stati realizzati una ventina di corsi rivolti agli operatori dell'accoglienza e una decina di laboratori che hanno coinvolto i minori, tra i quali due percorsi di teatro, lo scorso anno e questo.



«Ora saprò cosa rispondere a chi critica l'accoglienza»

Il teatro è un'attività che – per definizione – aiuta a mettersi nei panni degli altri. «È stata un'esperienza molto bella e completa sul piano personale», racconta **Franco Cedolin**, uno degli attori dell'Accademia della Follia, «perché io in genere li vedevo spesso nella mia città, Trieste, mentre salivano sull'autobus o andavano in giro. Mi ha colpito vedere che sono dei ragazzi che, pur nella loro esuberanza, hanno delle fragilità; sono lontano da casa, arrivano a piedi dalla rotta balcanica, devono sottostare a trattamenti che a volte diventano anche brutali della polizia di frontiera. **Tante volte noi italiani brontoliamo: ma perché si spendono soldini per questi ragazzi? L'opinione pubblica non sempre li vede di buon occhio. Ora, se qualcuno li criticherà, saprò rispondere e dare la mia testimonianza: sono bravi ragazzi, educati e tante volte fanno anche un po' tenerezza**».

Cedolin fa parte della compagnia da otto anni, ci è entrato perché ha avuto dei problemi di salute mentale ed era seguito dai csm; oggi sta meglio e, grazie all'Accademia, ha attorno quella rete che gli serve come sostegno nei momenti più difficili. Una comunità – appunto – che non è esclusiva, ma inclusiva, una grande famiglia in cui le diversità possono trovare uno spazio e mescolarsi, convivere e conoscersi. «La nostra realtà è abituata al teatro integrato», afferma **Antonella Carlucci**, la regista, «quindi siamo abituati ad avere attraversamenti e a ricevere ospiti. Siamo solitamente molto accoglienti. In questo caso è stato ancor più interessante perché abbiamo fatto parte di un sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. La vera integrazione non è metterli in un posto e tenerli là, ma farli entrare nell'humus del territorio. Ed è questa l'idea del teatro che portiamo avanti: la diversità come patrimonio di una società più sana».

Il palcoscenico, una piattaforma per il futuro

Ma ai ragazzi è piaciuto partecipare al laboratorio teatrale? «Ho imparato tante cose», racconta **Ismail Khan**, uno degli adolescenti coinvolti, che ha partecipato sia a questo laboratorio che alla sua edizione precedente, lo scorso anno. «Ho conosciuto molte persone, ho potuto parlare anche un po' di più l'italiano». Il ragazzo viene dal Pakistan, è partito 15 anni e ha affrontato la rotta balcanica. A scuola, aveva già avuto esperienze di teatro, ma l'esperienza con l'Accademia della follia è stata del tutto diversa. «Sono stato contento, tutti erano molto bravi», dice. Adesso ha davanti a sé un futuro che gli sembra più roseo del passato che si lascia alle spalle: «Vorrei cominciare a vivere la vita che desideravo, studiare e lavorare», confida.

Per i minori stranieri non accompagnati, essere calati in un contesto reale è uno dei modi più utili per imparare la nostra lingua. E il laboratorio con l'Accademia della follia è stato un ottimo esercizio, secondo **Eliana Arnò**, insegnante di italiano in una comunità di prima accoglienza di [2001 Agenzia sociale](#), cooperativa multiservizi che opera in territorio giuliano. Gli adolescenti in arrivo dovevano interagire, dire il loro nome, cercare di capire le indicazioni che gli